

Pronti ad affrontare Ebola

Ore 12.40: unità di crisi, esercito ed équipe mediche del Sacco sulla pista di Malpensa
Tra lo scalo e l'ospedale è andata in scena la prima simulazione italiana anti contagio

Il virus

● Ebola continua a colpire soprattutto in Africa occidentale, con il Mali che è appena entrato (con 4 morti) nella lista dei Paesi interessati

● Il bilancio: oltre 5 mila morti e 14 mila ammalati; qualche segno di miglioramento o quantomeno di stabilizzazione dell'epidemia si registra in Liberia e Guineia

● In Italia è attivo il numero verde 1500, istituito dal ministero della Salute, riservato ai cittadini per la richiesta di informazioni

● Nel programma di prevenzione per un eventuale allarme in Italia, ieri a Malpensa si è svolta una simulazione che ha «messo in scena» il rimpatrio di un malato dai Paesi colpiti. L'aereo è partito dall'aeroporto militare di Pratica di mare

In pista c'è già un'ambulanza, con i soccorritori dell'Unità speciale di bioprotezione. La paziente Zero ammalata di Ebola è in arrivo a bordo di un boeing 767, che atterra a Malpensa alle 12.40. È una simulazione, ma la concentrazione è massima. In piedi sul montacarichi un medico — dentro uno scafandro bianco, con mascherina, guanti, occhiali e cappuccio — aspetta l'apertura del portello. La barella esce dalla pancia dell'aereo. Militari, infettivologi, infermieri, soccorritori, agenti di polizia, pompieri del nucleo Nbc (nucleare, biologico, chimico e radiologico), tecnici del ministero della Salute: tutti sono pronti per trasportare in sicurezza la malata al Sacco, ospedale di riferimento in Italia per l'Ebola, il virus altamente contagioso che sta devastando l'Africa.

Mezzogiorno è passato da un po'. Il boeing 767, nuovo gioiello dell'Aeronautica militare in grado di fare lunghi tratti senza bisogno di scali né rifornimenti di carburante, è partito da Pratica di Mare (a bordo anche l'assessore alla Sanità, Mario Mantovani). La paziente Zero, naturalmente, simula soltanto la malattia, ma tutto avviene come se fosse realmente contagiosa. L'obiettivo è di essere preparati al meglio in casi di bisogno. Pronti ad affrontare Ebola. Così a Malpensa va in scena la prima sperimentazione a livello italiano dei protocolli anti contagio.

Piove fitto. L'ammalata Zero è sdraiata sulla barella, dentro un cubo di plastica ad alto isolamento. In gergo lo chiamano ambiente di bio-contenimento, a pressione negativa (l'aria non esce). Il montacarichi scende lentamente.

Arriva il momento più delicato, quello del passaggio dalla barella usata sull'aereo a quella che deve entrare nell'ambulanza. Tutti gli uomini in scafandro sono intorno alle due scalette di plastica: la paziente Zero deve passare dalla prima alla seconda, senza avere nessun



Il protocollo

1

L'arrivo del boeing da Pratica di Mare

La paziente Zero — una finta malata di Ebola — deve essere trasferita dal boeing 767, arrivato a Malpensa da Pratica di Mare, sull'ambulanza. In pista c'è il mezzo speciale dell'Unità di bioprotezione

2

La barella isolata della paziente Zero

La paziente Zero è sdraiata su una barella totalmente isolata. In gergo lo chiamano ambiente di bio-contenimento, a pressione negativa (l'aria non esce). È una sorta di cubo di plastica, dove è possibile maneggiare la malata attraverso manicotti per trasferirla sull'ambulanza diretta al Sacco

3

Filtri, badge e tute nel reparto bunker

La paziente Zero entra al Sacco, l'ospedale-bunker anti Ebola con camere depresso-ururate, filtri ovunque, badge per aprire e chiudere porte. Sono le stanze nate negli anni Novanta per i malati di Aids. Medici e infermieri sembrano astronauti. Le tute sono a pressione positiva (fatte per non fare entrare l'aria)

4

Analisi in laboratorio per il sangue sospetto

Le analisi del sangue vanno in un laboratorio speciale — il BSL4 — dove le attrezzature vengono utilizzate solo per il sangue sospetto. Si tratta di un laboratorio di massima sicurezza. Medici e infermieri devono affrontare poi una complessa opera di svestizione e passare sotto una doccia disinfectante.

contatto con l'esterno, tanto meno con i soccorritori. I medici non la toccano mai, ma la manovrano infilando le braccia nei manicotti di plastica che circondano la barella.

Il trasbordo è fatto. E gli operatori tirano un sospiro di sollievo, anche se sono consapevoli che in futuro dovranno fare in modo di ridurre i tempi, ancora troppo lunghi.

Adesso la metà è il Sacco, l'ospedale-bunker anti Ebola con camere di degenza depresso-ururate, filtri ovunque, badge per aprire e chiudere porte che altrimenti non si aprirrebbero. La paziente Zero entra al piano terreno del Padiglione 6a, in una delle otto stanze preparate negli anni Novanta per i malati di Aids. Sono quelle con il riccio d'aria speciale, dove una sorta di passaventile disinfecta qualsiasi cosa esca dai locali (se non è stato possibile disinfettarla all'interno). Qui medici e infermieri assomigliano ad astronauti, le tute sono sempre bianche ma sono gonfie. Sono scafandi a pressione positiva: non deve entrare niente.

C'è un nuovo passaggio dalla barella al letto dell'ospedale.

Poi arriva finalmente il momento degli accertamenti clinici e di eventuali cure. Iniziano gli esami medici. Le analisi del sangue vanno in un laboratorio speciale — il BSL4 — dove le attrezzature vengono utilizzate solo per il sangue sospetto.

Sono quasi le cinque del pomeriggio, quando la macchina messa in piedi per affrontare Ebola finisce di essere testata. Medici e infermieri dell'Unità di Infettivologia, guidata da Giuliano Rizzardini, si tolgono gli scafandi con un'operazione decisamente complessa, che li vede anche passare vestiti sotto una doccia disinfectante.

Da Pratica di Mare a Malpensa fino al Sacco. Costo della simulazione? Duecentocinquanta mila euro.

Simona Ravizza
SimonaRavizza
© RIPRODUZIONE RISERVATA